

IL LIBRO. Il saggio di Michela Ponzani

«I figli del nemico» Quando l'amore va oltre la guerra

In Italia la vita di questi bambini fu spesso segnata dal pregiudizio

Gian Paolo Marchi

Il 6 maggio 1945, in un piccolo centro del Veneto, sullo sfondo di un'Italia stremata dalla fame e distrutta dai bombardamenti, una donna dà alla luce due gemelli. Il padre è un ufficiale della Wehrmacht, travolto dalle vicende della guerra. La madre incontra subito ostilità nel paese. Eppure, non aveva collaborato con gli invasori, non aveva manifestato simpatia per la Repubblica Sociale, si era anzi spesa per sottrarre alla morte cinque uomini destinati alla fucilazione come rappresaglia. Malgrado questo, fu emarginata. Riuscì a cavarsela affrontando «sacrifici e privazioni pur di sfamare quei due figli tanto desiderati quanto sfortunati e di dar loro una vita dignitosa». Come lei, altre donne vissero l'imbarazzo, e talora il disprezzo, con cui la loro situazione venne giudicata a livello sociale e familiare.

Secondo le stime basate sulla documentazione degli archivi Onu, furono circa 700 i bambini nati da coppie miste di italiane e tedeschi. Le loro vicende sono rievocate da Michela Ponzani in un libro che si legge talora con commozione: «Figli del nemico. Le relazioni d'amore in tempo di guerra 1943-1948» (Laterza, pp. 175, 20 euro).

«Non credo sia una colpa amare onestamente un uomo che dovrà essere il proprio marito, anche se di nazionalità diversa o nemica»: così scrive Maria Grazia C. in una lettera indirizzata a Pio XII, chiedendo notizie del fidanzato Josef Balz prigioniero del campo americano 81G di Napoli. Un'altra donna, originaria di Pisa, a Natale del '45, scrive alla Segreteria di Stato vaticana per aver notizie di un soldato tedesco di nome Karl Heinz, che non ve-

de dal 2 giugno 1944, e dal quale ha avuto una bambina.

Questi e altri casi sono rievocati sulla base di uno studio del fondo Inter arma caritas, che si conserva nell'Archivio Segreto Vaticano.

L'autrice estende il suo campo di indagine anche ad altri aspetti, percorrendo con rigore e lucidità la storia di bambini abbandonati e discriminati, vittime negli orfanotrofi di ingiustizie e abusi. Interessante è anche la vasta casistica che riguarda i bambini nati in Germania da donne tedesche e militari italiani internati. C'è un reduce che insiste con il ministero degli Esteri per poter far venire in Italia e sposare la ragazza di Judenburg che «dopo un giorno dal mio rimpatrio ha dato alla luce una bimba»; ce n'è un altro che il 31 maggio 1945 ha sposato a Monaco con matrimonio religioso Mathilde e che, tornato a casa, chiede al tribunale ecclesiastico lo scioglimento del vincolo, con l'intenzione di «sposare una ragazza del suo paese». E c'è anche il caso di Antonio Q., che non si dà pace dopo aver saputo che la ragazza dalla quale durante la prigionia aveva avuto un figlio, non vuol più saperne di lui, e intende allevare la creatura da sola, in Germania.

La vita di questi bambini fu segnata, in ogni caso, da pregiudizi familiari, sociali e anche politici. L'Italia del dopoguerra volle infatti prendere le distanze da tutto quello che poteva ricordare la contiguità con l'antico alleato, accreditando (in particolare nella letteratura e nel cinema) lo schema di un'irriducibile alterità dell'elemento germanico rispetto a quello latino. Ora, dal libro della Ponzani emerge una realtà in parte diversa. Le carte d'archivio, a chi sappia interrogarle con delicatezza, rivelano inestimabili tesori di umanità. ●

